

L'anticipazione

Il libro di don Carrón

Dove va CL? Viaggio nella testa del successore di don Giussani

Anteprima: esce "La bellezza disarmata", il primo libro di don Julián Carrón, da dieci anni alla guida di Comunione e Liberazione. Che dice: «Senza partire dal problema umano, il cristianesimo non si capisce»

DI MARTINO CERVO

Come si conserva un carisma? Si può trasmettere nel passaggio tra Brianza ed Extremadura, tra Italia e Spagna, insomma tra don Giussani e Julián Carrón, il sacerdote voluto dal fondatore di Comunione e Liberazione alla guida del movimento? Fanno dieci anni che il teologo, oggi 65enne, è succeduto al servo di Dio nato a Desio il 15 ottobre del 1922. E a tentare di rispondere a questi interrogativi arriva il primo libro a sua firma ("La bellezza disarmata", Rizzoli, 380 pagine, 18 euro). Una raccolta di saggi e interventi, in buona parte inediti, riadattati e ordinati per restituire le architravi del pensiero della guida di uno dei movimenti religiosi più importanti, seguiti e osservati del nostro Paese, e che ha nel nostro territorio un avamposto di grande forza.

Il chiodo fisso

Perché "La bellezza disarmata", anzitutto? Nel testo, che il Cittadino ha letto in anteprima per i suoi lettori, emerge il chiodo fisso del sacerdote spagnolo: fare del movimento un'educazione alla contemporaneità della fede, una propo-

sta di vita conveniente (la bellezza, appunto) capace di mostrare con la sola forza della testimonianza (disarmata) la propria pertinenza con la vita comune, con le circostanze di cui è impastata la trama dei giorni degli uomini. L'apparente distanza dall'immagine "impegnata" dei "ciellini" è in realtà risolta da un passaggio cruciale: la fede, scrive Carrón appoggiato sulle spalle di Giussani, Wojtyła, Ratzinger e Bergoglio, non è fede se non diventa cultura, sguardo sul mondo, capacità di intelligenza e giudizio. Tuttavia in un contesto in cui non solo l'antropologia cristiana è obliterata nel pluralismo multiforme e caotico delle nostre società, ma l'ipotesi stessa dei contenuti della fede è, se non addirittura perseguitata, negata nelle sue basi non basta, scrive Carrón, una «qualsiasi versione» del cristianesimo per incontrare l'uomo. Da dove ripartire dunque? Dalla realtà. Non bastano buone idee, non bastano formule associative, non bastano "opere" - che pure restano documentazioni irrinunciabili del porsi cristiano nel mondo. **La realtà come metodo** Ma c'è da recuperare un fondamento, per sé e per gli altri: l'io come rapporto con la realtà. «Quando tutto crolla», scrive, «c'è qualcosa che permane: la realtà». Quando cadono le certezze economiche e di vita, quando viene meno la condivisione dei fondamenti della fe-

de, quando si perde peso in politica, quando «siamo chiamati a vivere la fede senza un contesto che ci protegga», c'è un dato inestirpabile: il rapporto con la realtà, che resta positivo - in quanto dato, non costruito, non voluto - anche dentro le peggiori circostanze della storia. Al cuore del libro, che pure parla dei nuovi diritti, dell'irruzione di Bergoglio, delle nuove frontiere etiche, dell'Europa, c'è una missione che Carrón affida ai ciellini: rifare il percorso di don Giussani dentro la propria vita, dentro la sequela a CL nella chiesa. Sorprendere in sé non la difesa di un consenso, non una certezza in cui arroccarsi ma anzitutto il contraccolpo del reale e le inevitabili domande che esso suscita: perché vivo? Per cosa sto al mondo? Chi fa la realtà? Solo la coscienza della statura di queste domande genera uomini capaci di imbattersi nel fatto cristiano e cogliere la sua attualità, la sua contemporanea convenienza per la vita. Altrimenti anche Gesù Cristo può essere ridotto a un insieme di regole messe a fianco di ciò che sta davvero a cuore, e dunque diventare ininfluente per se stessi e per il mondo. «La vera sfida è di natura culturale e (non "ma", ndr) il suo terreno è la vita quotidiana [...] Noi cristiani crediamo ancora nella capacità della fede che abbiamo ricevuto di esercitare un'attrattiva su coloro che incontriamo e nel fascino vincente della sua bellezza disarmata?».

Ecco, il "mandato" alle comunità di CL, che in fondo coincide con l'invito non meno tenue per chi si impegna in campo politico o nelle opere («non esistono opere "di" CL», scrive): «Abbiamo bisogno di scoprire un modo di vivere la fede, dentro questa realtà sociale e culturale pluralista, tale che gli altri possano percepire la nostra presenza non come qualcosa da cui difendersi, ma come un contributo al bene proprio e comu-

ne. Occorre un modo di essere presenti in cui non vi sia alcuna volontà di imposizione, di sopraffazione, e al tempo stesso non vi sia alcuna rinuncia a vivere la fede nella realtà, affinché si documenti tutta la convenienza umana della adesione a Cristo».

L'occasione

La grande compagnia della vita e del pensiero di don Giussani entra qui, nell'inesausto grido che ha dato forma alla vita del prete brianzolo testimoniando Cristo come un fatto in grado di cambiare la vita dell'uomo, oggi. Di cambiare il modo di guardare la moglie, di trattare il lavoro, di affrontare le rotture di scatole e le gioie: di generare un soggetto nuovo nella gran scena del mondo, limitato e caduco ma irriducibile nella sua sete infinita che nessuna struttura o risultato possono placare. Così, anche il travaglio contemporaneo della crisi, delle inquietudini interne alla chiesa e al movimento, diventa a questo livello un'«occasione irripetibile» allo sguardo di Carrón. Non perché le circostanze avverse siano in sé auspicabili. Piuttosto «il crocevia contemporaneo è un'occasione provvidenziale per noi cristiani affinché scopriamo la vera natura del cristianesimo e la sua rilevanza antropologica, così da poterlo comunicare ai nostri fratelli quale esperienza di vita».

«Quando tutto crolla, c'è qualcosa che permane: la realtà»

«Crediamo ancora nella capacità della fede di esercitare attrattiva?»

L'estratto

Fede e opere: un metodo per giudicare

DI JULIÁN CARRÓN

È particolarmente urgente in questi tempi chiarire quale sia il rapporto tra CL e le opere fatte da persone educate nel movimento. Lo scopo del movimento di Comunione e Liberazione è educativo, è quello cioè di educare persone che possano poi prendere l'iniziativa di generare opere. Ma questa è una responsabilità totalmente affidata all'adulto, alla persona. Il movimento non entra nella gestione dell'opera, perché sarebbe come ammettere che non è capace di generare adulti che si prendano la propria responsabilità. Sarebbe il fallimento totale dell'esperienza di CL. Non è che il movimento si disinteressa delle opere. Il movimento se ne interessa, ma lo fa esclusivamente svolgendo il compito suo proprio: la generazione dell'adulto. Don Giussani ha fin dall'inizio affermato che il

compito del movimento è quello di generare soggetti adulti, capaci di creatività a ogni livello e di assumersi la responsabilità di ciò che creano. Egli non ha mai pensato a un "guardiano" che tenesse sotto osservazione le opere e chi le fa, ha scommesso e "rischiato" tutto sulla consapevolezza e sulla libertà delle persone educate alla fede nel movimento. Anzi, ha sempre sottolineato che la responsabilità delle opere è delle persone che le realizzano e non "del" movimento, perché altrimenti «l'esperienza ecclesiale finirebbe per essere strumentalizzata, e le comunità si trasformerebbero in piedistalli e in coperture di decisioni e di rischi che invece non possono che essere personali». L'opera è dunque interamente di chi la fa, e in questo senso non c'è un'opera "del" movimento. [...] Tutte le persone che decidono di dare vita a un'opera devono avere la consapevolezza della loro responsabilità totale in tutto ciò che fanno. Questo è particolarmente importante. A volte si nota proprio una mancanza di questa

consapevolezza, e così può capitare che si lascino andare cose su cui occorrerebbe intervenire, invece di assumersene la responsabilità. Se tutti fossero veramente consapevoli della loro responsabilità, certe cose non accadrebbero. Tale assunzione di responsabilità personale è parte della crescita di soggetti maturi che tutti ci auguriamo. Si tratta, in altri termini, della responsabilità dei laici, su cui la Chiesa tanto insiste: essa vuole che ciascuno di voi se la assuma affinché attraverso il suo fare possa testimoniare tutta la bellezza della vita cristiana, che cos'è insomma la «creatura nuova» nel mondo.

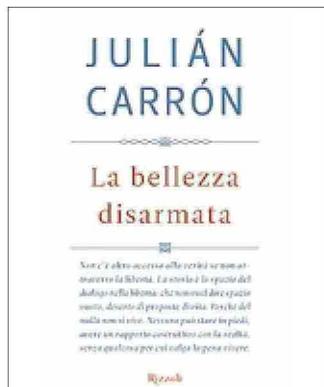
[...] La capacità di un adulto - che partecipa all'esperienza di Comunione e Liberazione - di creare opere è un segno della vivacità del movimento, della sua energia educativa, che genera persone sensibili ai bisogni della società e in grado di mettersi insieme per realizzare iniziative, opere, appunto, che rappresentino risposte tentativamente adeguate alle esigenze della gente. A questo non rinunceremo mai.



Il libro in uscita

Ragione, verità e libertà In libreria per Rizzoli

Si chiama "La bellezza disarmata" (Rizzoli, 380 pagine, 18 euro, disponibile anche in e-book), ed è disponibile da questa settimana. È il primo libro firmato da don Julián Carrón, teologo spagnolo chiamato da don Giussani (1922-2005) alla guida del movimento di Comunione e Liberazione. In sedici capitoli che raccolgono interventi, discorsi, comunicazioni riadattate e in parte inedite Carrón affronta i temi dell'Europa, dei nuovi diritti, del rapporto tra ragione e fede, ricalcando i passi del



metodo dettato dal carisma del prete di Desio, oggi servo di Dio. Il cuore del libro è che, in un contesto di disfacimento delle certezze economiche, sociali, e di una mentalità comune che non ha più nulla di religioso, il cristianesimo deve recuperare una capacità di ridestare le domande elementari dell'uomo. Solo dopo aver suscitato una ragione che sia aperta all'infinito l'esperienza cristiana può documentare la sua convenienza: non un progetto, non un'imposizione ma un contributo al bene proprio e comune. Una bellezza disarmata, appunto. Il libro ha la prefazione di Javier Prades, Professore di Teologia Dogmatica della Facoltà di Teologia San Damaso di Madrid.

